

TERZO PERCORSO

*...ma io credo mille volte preferibile sperare nell'avvenire,
piuttosto che voltolarsi nelle sventure del passato.
25 dicembre 1849*

Il 1849



*I funerali di Carlo Alberto
Da "Il Mondo Illustrato"*

Parte Prima

Gli eventi del 1849

La narrazione di Costanza d'Azeglio

INDICE

1. Lettere del mese di gennaio	pag. 3
2. Lettere del mese di febbraio	pag. 4
3. Lettere del mese di marzo	pag. 6
4. Lettere del mese di aprile	pag. 11
5. Lettere dei mesi di maggio-luglio	pag. 12
6. Lettere dei mesi di agosto-dicembre	pag. 13

Lettere originali in francese	pag. 18
--------------------------------------	---------

Torino, domenica 21 gennaio 1849

[...] Siamo ancora materialmente tranquilli nella nostra città, ma gli animi sono concitati e non si sa che cosa mai potrà accadere. Ieri si era parlato di tumulti a Genova (1), poi non se ne è saputo più niente. Si diceva che era a Roma che ci si azzuffava (2). Ciò non mi fatto grande effetto, che diano pure sfogo alle loro fantasie se ce le hanno, mi preoccupa davvero poco di ciò.

Vorrei che noi altri che siamo i soli che abbiamo ancora sottomano i mezzi per mantenere l'ordine, potessimo servircene per preservarlo e consolidarci al nostro interno, mentre si faranno i nostri affari all'esterno. Sarebbe più onorabile sistemare da soli i propri affari in famiglia, piuttosto che dovere subire la legge degli stranieri, cosa che potrebbe accadere alla fine, se si vede che sappiamo solamente accapigliarci tra noi. [...]

note

1. Genova: la città era divenuta la roccaforte dei repubblicani; per sedare le continue manifestazioni contro il governo del Regno di Sardegna, nel dicembre 1848 era stato inviato in quella città il ministro Domenico Buffa.

2. Roma... ci si azzuffava: il 21 gennaio si svolsero a Roma le elezioni per l'Assemblea Costituente. Il voto fu a suffragio universale; ne avevano diritto tutti i cittadini maschi che avessero compiuto i 21 anni. In quell'occasione nella città si verificarono tumulti. La nuova Assemblea Costituente si riunirà il 9 febbraio e proclamerà la Repubblica Romana, che dichiarerà decaduto il governo temporale del Papa.



2.

Febbraio 1849

Dalle tre lettere che seguono, risalenti al mese di febbraio 1849, si può comprendere l'incertezza del clima politico di quei giorni, soprattutto in conseguenza dell'esito delle elezioni di fine gennaio, che avevano determinato l'ascesa dei democratici e la sconfitta dei moderati, tra cui lo stesso Camillo Cavour. Nel frattempo a Roma il Governo della Repubblica Romana aveva nazionalizzato i beni ecclesiastici, abolito la censura, il Tribunale del S. Offizio, la giurisdizione dei vescovi sull'Università e le scuole. Il 12 febbraio Pio IX chiese l'intervento armato delle potenze cattoliche per ristabilire il potere pontificio.

Domenica, 4 febbraio 1849

[...] I giornali ti daranno tutte le notizie. Non ho assistito affatto alla seduta reale, mi è stato possibile invece sentire il discorso di Pupon (1) e mi sono accontentata della relazione di quello di S. M. (2) che nessuno ha sentito, tanto era pronunciato di voce debole e rotta, affossato com'era era il re nella sua poltrona. Ci sono stati molti applauso per lui, più ancora per Gioberti (3) ed un'esplosione per il giuramento del duca di Savoia (4), eccitata dall'energia con la quale fu pronunciato.

Adesso siamo curiosi di vedere come i partiti si delineeranno alla Camera. Alfonso La Marmora (5), che i giornali si ostinano a chiamare "il giovane ministro", benché abbia 46 anni, è entrato nel Gabinetto dei Ministri al posto di Sonnaz.

Venerdì sera [2 febbraio], c'è stata una grande festa dal presidente del Consiglio. Aveva mandato inviti a tutti i deputati, i senatori, a tutti i ministri passati, presenti e futuri, anche al conte della Margherita, alla magistratura, agli ufficiali di Stato Maggiore, fino al grado di maggiore incluso. I partecipanti furono numerosi; tutti i livelli sociali vi erano rappresentati. In una sala si faceva musica. Penso che nessuno l'ascoltasse. Ci si occupava piuttosto di una dimostrazione che aveva luogo sulla piazza, in seguito a una discussione tempestosa che era avvenuta in ambito politico, come vedrai nella Gazzetta Piemontese di ieri.

Brofferio (6) vorrebbe mettersi a capo di una opposizione attiva, ma non sembra che abbia molte possibilità di riuscirci. L'opinione pubblica è ancora per Gioberti, la gente è disposta a stare dalla sua parte, se sa fare atto di fermezza e di prudenza. Lo giudicheremo per i fatti, dal momento che di parole ne abbiamo avuto a sazietà.

note

1. Poupon: il nipote Emanuele Pes di Villamarina, figlio di Melania D'Azeglio, morta giovanissima.

2. quello di S. M.: è il discorso che Carlo Alberto pronunciò a Palazzo Madama in occasione dell'inaugurazione della seconda legislatura del Parlamento.

3. Gioberti: Vincenzo Gioberti aveva assunto la Presidenza del Consiglio il 16 dicembre 1848. Il suo obiettivo in politica estera era quello di salvare le riforme istituzionali attuate in diversi stati italiani (in particolare in Toscana) contro la repressione austriaca. Per questo si era fatto promotore di un soccorso armato al Granduca Leopoldo II.

5. Alfonso La Marmora: il nuovo governo, dominato dai democratici, lo nominò ministro della Guerra, al posto del moderato Ettore Gerbaix de Sonnaz. De Sonnaz sarà nominato il 24 febbraio Commissario straordinario per la Savoia, dove nel frattempo si erano verificati dei tumulti contro il governo del Regno di Sardegna.

6. Brofferio: Angelo Brofferio (1802 – 1862) era stato eletto deputato nel 1848; democratico e anticlericale, fu sostenitore dei diritti delle classi sociali più deboli e si oppose tenacemente alla politica di Cavour.

Domenica, 18 febbraio 1849

[...] Si parla molto di guerra e come se stesse per cominciare. È un enigma. Lo spiegherà chi potrà. Qui si sta tranquilli, a parte alcune dimostrazioni nelle vie, senza conseguenze altro che disturbare i ministri per costringerli a venire a parlare dalle finestre. [...]

Domenica, 26 febbraio 1849

[...] La caduta di Gioberti (1) ha fatto grande sensazione nel paese. Il dissenso nel Ministero c'è; ci si è pronunciati in occasione dell'intervento delle nostre truppe in Toscana, che Gioberti voleva, e che né i suoi colleghi, né i deputati volevano, e neanche il Re, si dice. Gioberti, ritenendosi troppo impegnato per ritornare sui suoi passi, e credendo la cosa vantaggiosa, si decise a presentare le sue dimissioni, che il Re non volle accettare.

La voce si diffuse e la sera ci fu una dimostrazione abbastanza forte da impegnare il presidente del Consiglio a tenere saldo il suo posto. I ministri passarono una parte della notte in consiglio con

una parte della Camera, andarono al mattino presto dal Re, meno Gioberti, ed il risultato di tutto ciò fu che il Re esonerò Gioberti, proprio nel momento, si dice, in cui questi stava scrivendo per ritirare le sue dimissioni.

Subito dopo, grande tafferuglio alla Camera, che avrai visto nei giornali, e la sera manifestazione ancora più numerosa per Gioberti; in seguito alla quale si crearono dei tavoli nei differenti quartieri della città, dove si andava a firmare una petizione per il richiamo di Gioberti. Quando si furono raccolte 20 mille firme circa, senza parlare dei quaderni che dei lombardi avevano portato dal Caffè del Piemonte, si portò la petizione al Re che rispose che avrebbe preso una decisione, e nel frattempo, dopo aver cercato da una parte e dall'altra, poiché molti avevano rifiutato l'incarico, si nominò agli Affari Esteri il marchese Colli. Non ho idea se sarà per un lungo tempo, ma si è voluto per il momento calmare l'effervescenza popolare mediante la nomina di un uomo che rappresenta l'ordine e un'idea moderata. La città è rientrata nel suo tranquillo stato di equilibrio. [...]

nota

1. La caduta di Gioberti: dopo aver messo in luce in Parlamento il proprio contrasto con i democratici a proposito della ripresa della guerra contro l'Austria, da lui ritenuta inopportuna, e l'esigenza di intervenire invece in Toscana per restaurare sul trono il Granduca Leopoldo II, Gioberti si era dimesso il 10 febbraio e Carlo Alberto, dopo alcune esitazioni, aveva accolto le sue dimissioni. Sarà sostituito nella Presidenza del Consiglio dal generale Chiodo, ministro della guerra, favorevole alla ripresa del conflitto con l'Austria.

3.

Marzo 1849

Le lettere del mese di marzo fanno la cronaca dolorosa della breve campagna di guerra (20 –23 marzo) che culmina con la sconfitta di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto, al quale subentra il figlio Vittorio Emanuele. L'animo di Costanza è pieno di incredulità e di tristezza per questo improvviso precipitare delle cose che sembra mettere a rischio la stessa incolumità di Torino. Gli austriaci decidono di restaurare l'ordine in Toscana e nello stato pontificio, dove si era formato un triumvirato formato da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Carlo Armellini. Anche la Francia si dichiara pronta ad intervenire in Italia per evitare il l'evolvere della situazione verso forme rivoluzionarie.

Mercoledì, 14 marzo 1849

[...] Il Re è partito questa notte per raggiungere l'esercito (1). A tuo padre dispiace di non potere andare stamattina al Senato; si dice che i ministri presenteranno l'ultimatum delle Potenze per raffrenare il nostro ardore bellico. Sono tutti questi stranieri che sono qui (2) che spingono alla guerra, non hanno niente da perdere, ed invidiano noi che siamo più fortunati di loro. Domani deve avere luogo la manifestazione autorizzata per protestare contro le tendenze repubblicane, costituenti, ecc. [...]

note

1. Il Re è partito questa notte per raggiungere l'esercito: il 12 marzo il Consiglio dei Ministri aveva comunicato al Comando austriaco la rottura della tregua d'armi. Il 13 marzo Carlo Alberto era partito nella notte per raggiungere l'esercito a Novara. Tra le motivazioni che avevano indotto Carlo Alberto alla ripresa della guerra vi era anche il timore che l'accettazione della pace, che pure l'Austria gli aveva proposta, lo avrebbe messo in balia dei repubblicani e gli avrebbe causato l'accusa di viltà. Questa decisione non era stata accolta favorevolmente né dalla Francia, il cui presidente Luigi Napoleone Bonaparte l'aveva apertamente sconsigliata, né dall'Inghilterra, la quale prevedeva la sconfitta dell'esercito sardo.

Pur essendo il Re alla testa delle truppe, il comando effettivo era stato dato al generale polacco Chrzanowski, che per il suo fisico infelice, per la nessuna conoscenza della lingua e dei luoghi non era sicuramente il capo che potesse esercitare alcun fascino sulle sue truppe. Capo dello stato maggiore generale era Alessandro La Marmora, il fondatore del corpo dei Bersaglieri. L'esercito austriaco era comandato dal generale Radetzky in persona.

2. tutti questi stranieri che sono qui: si riferisce ai numerosissimi immigrati dagli altri Stati italiani, in particolare dal Regno delle Due Sicilie.

3. non essendo stati sostenuti dal battaglione di Ramorino: tre colonne dell'esercito austriaco avevano cominciato il passaggio del fiume Gravellone, la cui difesa era stata affidata al generale Ramorino. Gli ordini da lui ricevuti erano di collocare un distaccamento al Gravellone e di battere il campo con la cavalleria fino a Bereguardo sulla sinistra. Contravvenendo a questi ordini, Ramorino aveva lasciato il grosso della divisione al sicuro dietro al Po e aveva collocato un solo battaglione di bersaglieri lombardi al Gravellona. Nonostante la loro valorosa resistenza, i bersaglieri furono presto sopraffatti e costretti a ritirarsi alla destra del fiume. Gli austriaci poterono così penetrare in territorio piemontese. Il generale Gerolamo Ramorino fu poi processato e condannato a morte dal tribunale militare.



Il generale Gerolamo Ramorino

Venerdì, 23 marzo 1849

Penso che devi essere molto desideroso di sapere ciò che accade da noi, come io sarei molto lieta di dirtelo, se sapessimo noi stessi renderci ragione di ciò che accade. Ma i nostri bollettini dell'esercito sono così poco chiari, e del resto le notizie che arrivano così contraddittorie, che viviamo in un'alternativa continua di speranza e di disperazione che ci rende la vita terribile.

Dall'insieme di tutte queste versioni capiamo che ci siamo battuti, e molto, a più riprese, dall'apertura delle ostilità. I nostri soldati avevano ripreso coraggio ed avevano fatto il loro dovere con zelo. Siamo stati attaccati dapprima nei pressi di Vigevano, dove abbiamo avuto la meglio. A Mortara, dove siamo stati attaccati simultaneamente, 600 bersaglieri lombardi di Manara hanno tenuto finché hanno potuto, ma non essendo stati sostenuti dal battaglione di Ramorino, come era stato convenuto, hanno finito per ritirarsi. Ramorino è stato sostituito dal generale Fanti, modenese, ed è stato chiamato a rendere ragione della sua condotta, ma si crede che abbia preso il largo per salvare la sua testa. Si dice che si intendeva col nemico. Ciò che è sicuro è che ha mandato in rovina il piano e ha lasciato penetrare il nemico sul nostro territorio.

Questa disgraziata Mortara è stata presa tre volte. Abbiamo avuto dei feriti, alcuni morti, e il nemico ne ha avuti più di noi. Abbiamo fatto dei prigionieri, ma gli Austriaci erano ad un'ora da Casale. Oggi è dovuto accadere qualche cosa di terribile, che non sappiamo ancora, e che ci fa stare come delle anime in pena.

Poiché il nemico era tanto avanzato, volevamo tagliargli la ritirata e separarlo dal resto dell'esercito. Se ci riusciremo, saremo in una bella posizione, se avremo un insuccesso, saremo bruciati. Puoi credere, figlio mio caro, quanto siamo in uno stato penoso aspettando le notizie di domani mattina. Che Dio ci protegga. [...]

Domenica, 25

Ieri non ho ripreso la mia lettera perché qualsiasi comunicazione con l'esercito era interrotta. Non avevamo che dei "si dice" contraddittori. Questa mattina infine le notizie sono arrivate. Ma quali notizie!

Ho letto la lettera di Callisto, colonnello del Savoia cavalleria. Le nostre truppe si sono battute con accanimento (1) dalle 9 fino alle 5. Sembra che il nostro bell'esercito sia stato tagliato in tre tronconi e travolto da forze troppo superiori. Una volta che si è vista inutile la resistenza, la disfatta è cominciata. Abbiamo perso molti uomini in morti, feriti e prigionieri: Passalacqua ucciso, Perron morto in seguito alle ferite, così come il colonnello Bonafous di Coni, uno dei Balbo, (deve essere Luigi, il maggiore, si dice).

Robilant ha avuto un braccio amputato, e chissà quanti altri che non sappiamo ancora.

Il Re ha abdicato (2), ed il duca di Savoia (3) ha inalberato subito la bandiera bianca e si è gettato nel mezzo della mischia per fare finire una carneficina inutile. È stato gravemente ferito, ma poiché la ferita è alla mano, spero che non sia pericolosa. Una vettura è arrivata stamattina al palazzo, non si sa ancora se è il duca di Savoia o il duca di Genova.

Bertolini, cameriere del Re, il primo che abbia portato delle notizie camminando a piedi per strade fuori mano, ha detto che il re Carlo Alberto è in uno stato di salute tale da far credere che stia per morire. Io certo sento gridare contro di lui come la causa dei nostri disastri, ma da parte mia non provo al suo riguardo che una pietà profonda. Quanto deve soffrire! Ha fatto dire alla Regina di non lasciare Torino.

Adesso si tratterà per la pace e Dio sa a quali condizioni. Gli austriaci sono entrati in Casale ed erano a Trino. Possono essere qui questa sera o domani. Radetzky ha fatto un proclamo ai Piemontesi, col quale vuole rassicurarli. Se la prende solamente col Re e in termini molto ingiuriosi.

[...]

Pensa, figlio mio caro, in che stato di tristezza siamo. Siamo caduti da così in alto ed ancora nei giorni passati avevamo un così bell'esercito, così ben disposto, ed adesso il paese rovinato, la nazione umiliata, e la desolazione nelle nostre famiglie. Se abbiamo avuto torto, il buono Dio ci ha ben puniti [...]

note

1. Le nostre truppe si sono battute con accanimento: è la battaglia combattuta il 23 marzo nei pressi di Novara e conclusasi con una disastrosa sconfitta per l'esercito piemontese.

2. Il Re ha abdicato: alla sera del 23 marzo, constatata la sconfitta, Carlo Alberto aveva mandato il generale Cossato da Radetzky per chiedere una sospensione d'armi, in attesa di un armistizio. La risposta di Radetzky era stata durissima: Carlo Alberto doveva prima lasciare occupare dagli Austriaci il territorio tra il Ticino e la Sesia, consegnare la cittadella d'Alessandria, dare in ostaggio il principe ereditario suo figlio, infine congedare tutti i non piemontesi che si trovavano nel suo esercito. Erano proposte inaccettabili e Carlo Alberto preferì abdicare in favore del figlio, sperando che l'Austria gli avrebbe accordato condizioni di pace meno umilianti. Pochi giorni dopo partì in volontario esilio in Portogallo, dove morirà, appena cinquantenne, il 28 luglio di quello stesso anno.

3. il duca di Savoia: Vittorio Emanuele, il figlio primogenito di Carlo Alberto. Il 24 marzo Vittorio Emanuele II firmò l'armistizio di Vignale col generale Radetzky.



Giuseppe Ferrari, *La battaglia di Novara*, 1850

28 marzo 1848

[...] Ancora una volta viviamo in pieno armistizio (1). Il nemico non è assolutamente venuto a farci visita nella capitale; abbiamo evitato almeno questa ignominia.

Il re Vittorio, invitato da Radetzky al suo quartiere generale, ci si è recato al galoppo del suo cavallo ed è stato ricevuto dal feld-maresciallo nel mezzo del suo enorme stato maggiore di baffi grigi, con una certa dignità altera. Ma il nuovo Re possiede un certo viso ardito e determinato che non si lascia sopraffare (2).

Non sappiamo quali sono le condizioni che ci saranno imposte. Per il momento il Sesia è la linea di demarcazione e la cittadella di Alessandria ha una guarnigione mista. Si parla di 100 milioni di danni di guerra.

Il Re Vittorio è arrivato la notte scorsa. Ieri la Guardia Nazionale ha prestato giuramento in piazza Castello. Io c'ero, il Re fu vivamente applaudito. La Guardia era bella e numerosa. Dietro al Re e al suo stato maggiore veniva una carrozza con quattro cavalli bianchi, con la regina e i Principi. [...]

note

1. in pieno armistizio: si riferisce all'armistizio di Vignale, confermato il 26 marzo dal generale Radetzky in un incontro presso Novara.

2. non si lascia sopraffare: durante i suoi colloqui con Radetzky, Vittorio Emanuele II aveva sostenuto con fermezza la sua volontà di confermare lo Statuto e di mantenere l'indipendenza del Regno di Sardegna da qualsiasi influsso straniero.

4.

Aprile 1849

Le lettere raccontano il triste periodo che segue la sconfitta di Novara, e si fermano in particolare sulla rivolta di Genova e sulla situazione a Roma. Intanto il nuovo Parlamento, nel quale numerosi sono i membri dell'opposizione democratica, appare debole e incapace di decidere. A Torino ci si sente "tristi ed inquieti".

Venerdì Santo, 6 aprile 1849

[...] Ancora una volta abbiamo trascorso tutti questi giorni nell'ansia, in quanto la rivolta di Genova (1) ha posto il governo e il paese in un grave disagio. Presumo che tu abbia visto sui nostri giornali quale triste follia i nostri malvagi pensatori abbiano suscitato là. Le ultime sedute della Camera e le vociferazioni dei nostri club e della stampa esasperata hanno prodotto questo bel risultato. Vi si può aggiungere la debolezza e l'incapacità delle autorità di quella povera città, che deve aver sofferto una quantità di affronti di cui siamo solo in parte a conoscenza, perché le comunicazioni erano ancora intercettate.

Le notizie di ieri erano che Alfonso La Marmora era entrato e si era impadronito di tre forti: il Belvedere, il S. Benigno e le Tanaglie. E' probabile che incontri adesioni nel luogo, dove la maggioranza delle persone è esasperata della situazione che la si costringe a subire. Speriamo di venire a sapere, da un momento all'altro, di nuovi progressi del nostro esercito.

note

1. la rivolta di Genova: appena conosciuta l'abdicazione di Carlo Alberto, i genovesi non si rassegnarono alla fine della guerra contro l'Austria; il popolo incominciò a tumultuare contro il Governo di Torino; il generale De Asarta, preoccupato per i tumulti, mandò corrieri al generale Alfonso La Marmora per chiedergli rinforzi al fine di ristabilire l'ordine in città. Nel frattempo il Consiglio Municipale, che aveva assunto la funzioni di Comitato di Salute Pubblica, aveva inviato una deputazione a Torino per invitare il Parlamento a trasferire la sua sede a Genova. Di fatto il Municipio, assecondando gli insorti, si era eretto in Autorità suprema, indipendente dal Governo. Il 30 marzo furono distribuite armi al popolo e si formò un Governo Provvisorio. Il 3 aprile trentamila soldati, guidati dal generale Alfonso La Marmora, incominciarono a marciare verso Genova; il 4 aprile il popolo genovese venne chiamato alle armi: si organizzò l'insurrezione e furono erette barricate. Un ufficiale dei bersaglieri mandato da La Marmora intimò la resa a discrezione di Genova, che venne rifiutata. Il popolo aprì un vivissimo fuoco contro le truppe che tentavano di scendere il colle. Nei giorni successivi i combattimenti furono durissimi; alcuni soldati si abbandonarono anche al saccheggio. Solo il 9 aprile Genova capitolò nelle mani di La Marmora

Domenica, 8 aprile

[...] Il Ministero viene considerato fiacco. Tutte le reputazioni stanno per perdersi in questo baratro che si chiama Gabinetto. Le circostanze sono troppo impegnative per degli uomini mediocri e fino a qui abbiamo incontrato solamente mediocrità, o incapacità assoluta. [...]

Il partito repubblicano si agita per ogni verso. Sebbene minimo per quantità, ha a suo vantaggio l'audacia e l'attività ed ogni peggiore mezzo per lui è buono.

Il Re sarebbe ardito, ma ha le mani legate dalle responsabilità del Ministero. [...]

Siamo tristi ed inquieti. Non si tratta solo dei nostri personali imbarazzi e delle nostre sventure, tutti sono nell'abbattimento o l'irritazione. [...]

Domenica, 22 aprile

[...] Per quanto riguarda i nostri affari pubblici, siamo sempre nella stessa tristezza e inquietudine. Non possiamo fare la pace, né la guerra, e noi non abbiamo un terzo partito a nostra disposizione.

Le condizioni di pace (1) che il ci sono proposte sono troppo onerose, e non abbiamo né denaro, né esercito per riprendere l'offensiva. All'interno la prospettiva non è più consolante. Il partito ostile al Governo lavora senza tregua per rendere ogni governo impossibile. Si influenzano le masse ignoranti con le calunnie e le più sfrontate menzogne, si cerca di demoralizzare ancor più l'esercito, ed il potere ha le mani legate e non può, o non sa, farsi rispettare.

Genova è sottomessa, ma fremente; tutte le vecchie antipatie si sono svegliate più violente che mai. La Savoia è spesso minacciata; la Sardegna si agita, il Lomellino ed il Novarese, più lombardi che piemontesi, si dicono traditi e consegnati a un'occupazione, che saremmo ben imbarazzati di impedire, ed il cattivo volere sfrutta tutte queste cattive disposizioni per mettere i bastoni tra le ruote al Governo e seminare la zizzania gridando al tradimento, alla reazione. [...]

Tutte queste circostanze riunite ci fanno guardare con spavento un avvenire che è per noi velato di un cespito funebre. Tutte le persone ragionevoli sono nella costernazione. Mi sembra che lo stesso ragionamento che si fa in Francia per intervenire negli affari della Romagna (2), dovrebbe valere anche per noi. Non conviene di più che il Re della Sardegna sia alla mercé dell'Austria, di quanto lo sia il Papa.

In fine, dal momento che le cose sono ingarbugliate dovunque, forse ne verremo fuori con l'aiuto di una conflagrazione universale. Non ci resta più che ad augurare piaghe e bernocchi per tutti. Abbiamo ben diritto all'egoismo, dopo aver spinto il Donchisciottismo tanto lontano quanto l'eroe della Mancia avere ottenuto gli stessi risultati.

note

1. Le condizioni di pace: all'inizio delle trattative per la pace, era stata chiesta al Regno di Sardegna un'indennità di 200 milioni di franchi. Vittorio Emanuele aveva risposto che avrebbe preferito abdicare piuttosto che sborsare una somma tanto sproporzionata alle possibilità del paese.

2. intervenire negli affari della Romagna: Napoleone III aveva risposto all'accorato appello del Papa inviando in Italia una spedizione al comando del generale Oudinot, che avrà come obiettivo fondamentale la liberazione di Roma dal governo della Repubblica Romana, e la sua restituzione al papa. I Francesi entreranno in Roma il 2 luglio, ponendo fine all'esperienza della Repubblica Romana. Gli austriaci invece impiegano le loro truppe per riconquistare al papa Bologna e la Romagna: il 15 maggio entrano in Bologna, nel corso dello stesso mese occupano le altre città dello Stato Pontificio che si erano ribellate, mentre Ancona si arrenderà solo il 19 giugno. Il 23 agosto capitolerà anche Venezia.

5.

Maggio - luglio 1849

Costanza parla al figlio delle preoccupazioni per la situazione di instabilità politica, fomentata, a suo modo di vedere, dai democratici più estremisti. Il Parlamento, a maggioranza democratica, rifiutava infatti di appoggiare le trattative di pace con l'Austria. Gli comunica con sincero dolore la morte di Carlo Alberto. Gli riferisce anche dei tragici eventi che portarono alla resa di Roma e di Venezia.

Domenica, 6 maggio 1849

[...] Bisogna uscire di questa inerzia, Torino è sempre tranquilla e giudica abbastanza bene le cose, ma le province sono in preda alle assurdità che la stampa getta loro a piene mani. [...] I

negoziati per la pace sono sempre interrotti; aspettiamo che ci facciano delle proposte meno esagerate. [...]

Domenica, 18 giugno 1849

[...] Ieri sera, ho sentito da casa mia cantare in lontananza le ultime note de *Fratelli di Italia* che da molto tempo non si faceva più sentire, poi degli "Evviva!". Mi è stato detto che si gridava "viva la repubblica romana, viva Garibaldi, viva Kossuth" (1). Ma non era che un piccolo numero di straccioni che non comprendono niente di ciò che c'è di bello o di brutto in tutto ciò, che gridano per quattro soldi e si augurano di produrre solamente il disordine. Oh, gli indegni *fratelli!* [...]

nota

1. Kossuth: Lajos Kossuth si era messo a capo della guerra d'indipendenza nazionale dell'Ungheria contro l'Austria. Gli austriaci, per domare la rivolta ungherese, si allearono allo zar di Russia Nicola I. Il 13 agosto 1849 l'insurrezione ungherese fu definitivamente sconfitta.

Domenica, 24 giugno 1849

[...] I francesi sono entrati il 21 in Roma (1) da una breccia poco difesa, senza capitolazioni, e con quasi nessun combattimento. La notizia è venuta per telegrafo, non possiamo avere altri dettagli. Adesso sono curiosa di vedere come il Governo francese farà per intendersi col Papa, l'Austria, Napoli, ecc. Tutti questi non avevano l'aspetto di volere le stesse cose.

Si dice che Venezia (2) aveva mandato qualcuno a Verona. Sarebbe bene cercare di avere le migliori condizioni possibili. Ancona, avendo finito di mangiare il suo merluzzo, ha capitolato. Eccetto Venezia che è stata meno sotto il giogo della demagogia, tutte le altre sfortunate città ricevono gli stranieri come liberatori. [...]

Attendiamo da un giorno all'altro la notizia della morte del re Carlo Alberto. [...]

note

1. I francesi sono entrati il 21 in Roma: il 4 giugno i francesi, guidati dal generale Oudinot, avevano posto l'assedio a Roma impegnando circa 30.000 uomini, e bombardandola duramente. All'interno della città la difesa era affidata a circa 16.000 soldati o volontari della Repubblica Romana, a 2.000 volontari di altre regioni italiane e a 300 volontari provenienti da altri Paesi europei. Nei giorni seguenti si susseguirono sanguinosi scontri presso le mura della città.

Il 21 giugno tre batterie francesi iniziarono a sparare da distanza ravvicinata contro i bastioni di San Pancrazio, e la sera vennero aperte tre brecce. La sera del 22 giugno i francesi intensificano i bombardamenti prendendo di mira i principali monumenti della città. Nella notte tra il 29 e il 30 giugno Oudinot scatenerà l'attacco decisivo. Garibaldi organizzerà una terza linea difensiva: da villa Spada a villa Savorelli; il 30 giugno Manara verrà ucciso. A sera Garibaldi si recherà all'Assemblea Costituente, proponendo di abbandonare Roma, ormai indifendibile, per continuare la lotta altrove. La stessa proposta era stata fatta da Mazzini. Il primo luglio le ostilità cessano, ma i francesi non entrano in città. Il 2 luglio i triumviri approvano la resa; Giuseppe Garibaldi la sera del 2 luglio esce da Porta San Giovanni con tutti coloro che vogliono continuare a lottare. Il 3 luglio i francesi entrano a Roma.

2. Venezia: dopo aver cacciato gli austriaci, il 22 marzo 1848 a Venezia era stata proclamata la Nuova Repubblica Veneta di San Marco, con Daniele Manin presidente. Gli austriaci reagirono duramente; decisi a punire con severità la Serenissima, concentrarono sulla terra ferma truppe e cannoni. Dopo la sconfitta di Novara (23 marzo 1849), gli austriaci invitarono i veneziani a desistere da un'inutile resistenza, ma Manin rifiutò ogni patteggiamento. Radetzky prese personalmente il comando dell'assedio a Venezia, lanciando numerosi attacchi e bombardandola spietatamente.

Nel mese di maggio i bombardamenti durarono per 21 giorni consecutivi, provocando numerose vittime e facendo scempio di opere d'arte. In città incominciarono a scarseggiare i viveri; il grave disagio della popolazione era aumentato anche dal colera, scoppiato nel mese di luglio. La resa si era fatta ormai inevitabile; il 17 agosto gli austriaci presero possesso della città.

Dal Roccolo, 24 luglio 1849

[...] Si era sperato meglio dalle elezioni, ma sempre lo stesso ostacolo: gli elettori non vi partecipano, e un buon numero di quelli che ci vanno, nelle campagne, non ci capiscono granché e sono i merli dei sobillatori che agiscono per le miserabili intenzioni di fare posto ai loro avversari nelle loro piccole località; ci sono dei veri pettegolezzi.

Gli abitanti di Busca hanno eletto Brofferio (1), sotto gli auspici di Nicola, e lunedì gli è stato offerto in paese un banchetto. Sentivamo di qui la musica e le acclamazioni, c'erano delle persone che se ne urtavano; bah!, dicevo, Napoleone è caduto, sarebbe davvero una diavoleria se Brofferio non cadesse quando avrà fatto il suo tempo. Resta a vedere l'atteggiamento che prenderà la Camera nei confronti del Gabinetto adesso e quello del Gabinetto nei confronti della Camera; questa forse si metterà d'impegno per una semi-moderazione, in sintonia con quello che accade all'esterno, ma ciò non basterà per affrontare le questioni vitali che chiederebbero di essere riviste e corrette. Forse la democrazia vorrà ritornare al potere, vedremo allora se il gabinetto avrà tutta la forza di resistenza di cui si vanta; non sono completamente tranquillo a questo riguardo. [...]

nota

1. Brofferio: v. Lettera del 4 febbraio, nota 6.

6.

Agosto – dicembre 1849

Avvenimenti centrali nelle lettere sono la firma del Trattato di pace del 12 agosto e la morte e i funerali di Carlo Alberto, ma al centro delle preoccupazioni di Costanza è l'incapacità del governo di prendere decisioni e di fare concrete proposte per fronteggiare la drammatica situazione in cui si trova il paese. Col famoso "Proclama di Moncalieri" Vittorio Emanuele II riprende in mano la situazione, aprendo un nuovo periodo di speranza per le sorti dell'Italia.

14 agosto 1849

[...] Questa volta la notizia della morte di Carlo Alberto (1) è certa, e questa fine mi sembra di una tristezza ben degna di coronare la nostra triste impresa; adesso appartiene alla storia che ne farà probabilmente tutt'altro di quello che effettivamente fu. Ciò che si potrà dire con verità, è che se tutti si fossero votati come lui alla causa, essa non si sarebbe persa.

Stiamo per avere la pace (2), è indispensabile, ma è anche triste, e penso che non porterà nessuno giubilo, lo lasceremo tutto agli austriaci che ne hanno i vantaggi. È la pace interna che occorrerebbe acquistare, ma non l'abbiamo ancora raggiunta, bisogna venire al Roccolo per trovare un poco di calma. [...]

note

1. morte di Carlo Alberto: Carlo Alberto morì in esilio, a Oporto in Portogallo, il 28 luglio 1849. La sua salma fu trasportata in Italia; si fermò a Genova per un solenne saluto e arrivò a Torino il 12 ottobre 1849.

2. la pace: il Trattato di pace fu firmato il 6 agosto 1849 a Milano da Vittorio Emanuele II, quando ricopriva la carica di Presidente del Consiglio Massimo D'Azeglio; il Piemonte s'impegnava a pagare una forte indennità di guerra e per questo motivo la sua ratifica in Parlamento fu assai contrastata.

27 agosto 1849

[...] La sinistra è la dominatrice del campo di battaglia, penso che stia accucciata in attesa; in attesa di riprendere l'iniziativa lascia fare la pace ed il prestito che sono indispensabili e che non avrebbe potuto fare con un suo ministero; quando gli avranno tolte le castagne dal fuoco, vedremo quale contegno prenderà. [...]

Domenica, 23 settembre 1849

[...] Mi troverò a Torino per la triste cerimonia che si prepara per l'estremo arrivo di Carlo Alberto. Ne provo angoscia in anticipo e posso dire, come il contessa Cinzano in occasione della morte di suo marito, che non avrei mai creduto che la sua morte mi facesse tanta pena; durante la sua vita mi spazientivo spesso, nel suo interesse stesso, per il suo comportamento, ma avevo dell'affetto (del tutto disinteressato) per lui e non pensavo di dover vedere un altro regno, essendo ben più vecchia di lui. Vittorio Emanuele è il sesto re che vedo (1) contando Vittorio Amedeo di cui non ho visto altro che la sepoltura, e questo è quanto più lontano vadano i miei ricordi. [...]

La democrazia vuole riprendere il potere, sebbene ne abbia fatto un così miserabile uso quando l'ha posseduto: vorrà giocare a lascia o raddoppia, e noi non sappiamo bene prevedere il risultato di questa terribile partita.

nota

1. il sesto re che vedo: Costanza ebbe modo di vivere sotto sei diversi sovrani: Vittorio Amedeo III (1726-1796); Carlo Emanuele IV (1751-1819); Vittorio Emanuele I (1759 – 1824); Carlo Felice (1765 – 1831), Carlo Alberto (1798 – 1849); Vittorio Emanuele II (1820 – 1878).

Domenica, 30 settembre 1849

[...] Non è più una Camera quella di quei signori, è un vero baccanale, di cui ci si scandalizza ogni giorno un po' di più. [...]

C'è alla Camera un terzo partito che farebbe volentieri delle concessioni. C'è ancora qualche cosa da perdere, qualche cosa da guadagnare, ma essi vorrebbero arrivare al potere e non ispirano fiducia. Anche i più feroci, presi uno ad uno, fuori dalla Camera, si umanizzano, convengono su molte cose e sembrano disposti ad intendersi per delle misure ragionevoli. Una volta nella cinta fatale, sia per la paura che hanno gli uni degli altri, sia per gli impegni anteriori, ridivengono dei diavoli incarnati.

Il Senato si dispone a lottare sulle leggi che l'altra Camera gli manda. Non è impossibile tuttavia che queste arrivino con delle concessioni e dei progetti di conciliazione. La Camera ha paura di essere sciolta, il Gabinetto teme di doverla scioglierla e ciò fa sì che, arrivati a bordo dell'abisso, i due partiti fanno alt allo stesso tempo. [...]

Lunedì, 15 ottobre 1849

[...] Abbiamo passato questi giorni tra le tristi ed estreme funzioni che riguardavano il nostro sventurato Re (1). Il tempo non le ha per nulla favorite. Il corteo è arrivato ed è partito sotto una pioggia battente che potrebbe davvero causare molte malattie, perché non ha impedito a nessuno di essere al proprio posto, a suo rischio e pericolo, come se si fosse trattato di Goito o Pastrengo. Ho visto il corteo al suo ingresso venerdì e l'ho visto ieri mattina quando partiva per Superga. Tutto si è svolto con la più grande calma e la più grande convenienza.

Una tristezza generale era impressa nella popolazione convenuta da tutte le province e da altri luoghi.

Sabato ho assistito alla Messa in cattedrale, che è stata magnifica. [...]

Ieri sera c'è stata una sorta d'ovazione spontanea, che ha ancora una volta provato come la nostra popolazione persevera nei suoi buoni sentimenti, malgrado ciò che si fa per corromperla. [...]

Adesso tutto è finito. Tuttavia mi sembra che l'impressione lasciata da questo povero Principe (2) vada ingrandendosi. Ci sono dei momenti che riscattano tutta una vita, ed egli ha toccato una corda che ha vibrato in tutti i cuori: la nazionalità. [...]

note

1. funzioni che riguardavano il nostro sventurato Re: la salma di Carlo Alberto era giunta a Torino il 12 ottobre, ricevuta dalle autorità e dal popolo. Il 13 ottobre furono celebrati i solenni funerali nella cattedrale di Torino; il 14 ottobre la salma fu tumulata nella basilica di Superga.

2. questo povero Principe: un'interessante analisi critica della figura di Carlo Alberto è offerta dalla seguente pagina dello storico N. Nada:

“L'elezione di Pio IX e l'inizio delle sue riforme viene inaspettatamente a rimescolare le carte in tavola. Carlo Alberto, che già negli anni precedenti aveva cercato di mantenere i migliori rapporti con la S. Sede per evitare che essa continuasse a gravitare pesantemente nell'orbita austriaca, [...] disapprova il comportamento del Papa, comportamento che considera come una serie di imperdonabili atti di debolezza di fronte alle manifestazioni di piazza; nello stesso tempo però, - nel timore che l'Austria approfitti dell'occasione e susciti essa stessa manifestazioni violente in territorio pontificio per poi giustificare il suo intervento armato, - offre al Papa tutto l'aiuto possibile. [...]

Fra il 1846 e il 1847 la situazione si va facendo sempre più tesa. Pio IX prosegue nelle sue riforme e il suo esempio è seguito da Leopoldo II di Toscana; anche i sudditi del Re di Sardegna applaudono a quelle riforme e rumoreggiano, specialmente a Genova, contro la sua ostinazione nel non voler fare alcuna concessione, finché nell'ottobre 1847, prima di partire per il solito soggiorno annuale di un mese a Genova, egli scenderà alla promulgazione di alcune delle riforme richieste, le quali suscitano finalmente l'entusiasmo dei sudditi, anche di quelli genovesi. E alla fine di novembre, al momento di ripartire per Torino, emanerà una legge comunale e provinciale la quale costituisce un abile compromesso fra le elezioni dal basso e le scelte definitive dall'alto, lasciando quindi alla monarchia assoluta la sua fisionomia di monarchia assoluta, benché il suo assolutismo venga, almeno in piccola parte, ridimensionato.

Ma nei mesi seguenti accadono gravi avvenimenti i quali vengono di nuovo ad alterare l'equilibrio che si è creato fra monarchia e liberali e che, d'altro canto, provocano un inasprimento dei già tesi rapporti con l'Austria.

Ferdinando II di Borbone, il quale, più di Carlo Alberto, si era opposto ad ogni concessione, alla fine del gennaio 1848 cede di colpo, promette e poi promulga una costituzione, trascinando col suo esempio il granduca di Toscana, lo stesso Carlo Alberto e alla fine il Papa. Carlo Alberto, il 4 marzo, emana infatti uno Statuto costituzionale che si presenta come un nuovo e più avanzato “compromesso storico” (come oggi si direbbe) con i liberali moderati. Questi ultimi riescono infatti ad acquistare i diritti proclamati nel 1789 dalla “Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino”; alla monarchia, tuttavia, vengono lasciati larghissimi poteri discrezionali (come quello di modificare e anche sospendere lo Statuto quando il Sovrano lo ritenesse opportuno).

Rimane ancora un'altra meta da raggiungere: quella della guerra all'Austria, con la quale negli ultimi tempo i rapporti si sono ulteriormente inaspriti a causa dei suoi trattati segreti, ma presto conosciuti, con Modena e Parma, grazie ai quali, fra l'altro, essa può portare le sue truppe anche verso Massa e Carrara e quindi anche sull'indifeso fianco meridionale dei possedimenti di terraferma dello Stato sabauda.

Ma ecco, che pochi giorni dopo la concessione dello Statuto, arrivano le notizie dell'insurrezione di Vienna e poi quelle relative all'insurrezione di Milano. Dopo i primi momenti di esitazione, il 23 marzo il regno di Sardegna entra in guerra con l'impero austriaco. Ma, a ben guardare, anche facendo questa scelta Carlo Alberto persegue due scopi diversi: il primo, naturalmente, è quello di riuscire a battere gli austriaci, ma il secondo è quello di prendere il sopravvento sui democratici e sui repubblicani e di impedire che la guerra, invece di rimanere sui binari di una guerra

regolare, di una guerra regia, diventi una guerra di popolo. Carlo Alberto è ben deciso a battersi contro gli austriaci (e prende personalmente parte alle operazioni belliche insieme con i due figli) ma, anche se i democratici milanesi non sono affatto contenti di vedersi sorpassati, emarginati, Carlo Alberto intende a tutti i costi mantenere saldamente in pugno la situazione. [...]

Ma l'ambivalenza (o plurivalenza) delle azioni di Carlo Alberto si può riscontrare in maniera macroscopica in occasione della campagna militare del 1849.

1°) Carlo Alberto sa benissimo che si tratta di una campagna militare perduta in partenza;

2°) egli spera tuttavia di togliersi la soddisfazione di ottenere una vittoria e di arrivare magari vicino a Milano, per dimostrare ai meneghini (e non solo a loro) che la casa Savoia è l'unica tra le casate regnanti in Italia che è sempre pronta a battersi contro gli austriaci per l'indipendenza italiana;

3°) egli spera di cadere combattendo nelle prime file: in tal modo potrà definitivamente chiudere la bocca ai suoi denigratori e potrà gloriosamente salire nell'empireo dei martiri dell'indipendenza nazionale, mentre il prestigio della monarchia sabauda ne guadagnerà di fronte a tutta l'opinione pubblica nazionale;

4°) poiché la responsabilità della sconfitta ricadrà sicuramente sulle spalle dei democratici che sono al governo, in Piemonte, e che hanno voluto a tutti i costi la ripresa della guerra, è evidente che il successivo linciaggio dell'opinione pubblica si indirizzerà contro di loro;

5) i repubblicani milanesi e gli autonomisti veneziani capiranno una buona volta che, solo accettando la guida di casa Savoia, Milano e Venezia potranno continuare a conservare la possibilità di liberarsi un giorno dallo straniero.

Le speranze di Carlo Alberto indicate nei numeri 2° e 3° non si avvereranno (e quelle indicate nel numero 2° non si avvereranno proprio per gli errori commessi dal generale Ramorino, ex mazziniano, al quale il governo dei democratici ha voluto affidare a tutti i costi il comando dell'ala destra piemontese). Le sue previsioni indicate nel n. 4°, invece, sia pure a fatica, si avverarono e già sul finire del '49 le elezioni riporteranno al potere i moderati, mentre purtroppo si era avverata più presto di quanto egli avesse potuto immaginare, la sua previsione indicata nel n. 1°.

Dovranno passare altri dieci anni da quella campagna militare, dalla sconfitta, all'abdicazione, dal volontario esilio e dalla morte di Carlo Alberto; tuttavia, per quanto riguarda il 5°, il suo piano risulterà vincente e democratici e mazziniani e autonomisti (almeno quelli che rimarranno tali in quegli anni che precedettero il '59, mentre molti altri, nel frattempo, saranno passati alla Società Nazionale che aveva per motto "Italia e Vittorio Emanuele") verranno messi totalmente fuori gioco, mentre il ricordo del sovrano sconfitto incomincerà a grandeggiare nell'animo degli italiani.

Da: Narciso Nada, *Lineamenti interpretativi del regno di Carlo Alberto*, Relazione svolta in Torino il 12 ottobre 1998 durante il convegno promosso dall'Archivio di stato di Torino e dalla Deputazione subalpina di storia patria dal titolo: *A 150 anni dallo Statuto. Statuto albertino e costituzionalismo italiano*.

Domenica, 18 novembre 1849

[...] Abbiamo prorogato ieri le Camere fino al 29. Beninteso saranno sciolte da qui ad allora, cioè quella dei deputati, che ha spinto tanto lontano la tracotanza da rendere necessaria questa misura. Torino è perfettamente tranquilla, nessuno è disposto a schierarsi con questi fanfaroni male intenzionati. Per quanto riguarda le sommosse, possono rinunciarvi, ma inciteranno alla discordia per mezzo della cattiva stampa e dei club nelle province e nelle campagne. Non era più possibile lasciare più a lungo questo povero paese alla mercé di persone prive di ogni specie di buon senso e di buona volontà, ed il Ministero ha resistito, troppo forse, all'invito di mostrare un poco più di energia; credo che se avesse preso prima un atteggiamento più fermo, avrebbe potuto evitare forse il colpo di stato. [...]

Sono certo bene lontana dal criticare una misura diventata inevitabile, ma la trovo umiliante per l'amore proprio nazionale. Abbiamo messo in evidenza tutta la nostra incapacità politica e parlamentare, è triste. [...]

23 novembre 1849

[...] Il proclama del Re (1) è stato generalmente molto applaudito, ma il partito ha la risorsa delle menzogne e ne fa uso con un'indiscrezione inammissibile. [...]

note

1. Il proclama del Re : Vittorio Emanuele II il 20 novembre aveva sciolto la Camera dei deputati e indetto nuove elezioni per il 9 dicembre. Il decreto di scioglimento fu pubblicato insieme con un proclama del re, scritto in realtà da Massimo D'Azeglio, che passerà alla storia come il "proclama di Moncalieri". In questo proclama il re dichiarava apertamente che se le nuove elezioni non avessero mandato alla Camera dei deputati più disponibili al dialogo, egli avrebbe potuto ricorrere a provvedimenti drastici, per il bene del paese.

Mercoledì, 5 dicembre 1849

[...] C'è nel nostro carattere e nelle abitudini del paese un fondo d'inerzia che ci è sempre stato fatale e di cui sarebbe urgente liberarci. Non c'è che il Governo che possa tentarlo ; ma solo impegnando energia, fermezza, perseveranza, esso potrà imprimere quello scatto d'attività che manca alla nazione. [...]

Domenica, 23 dicembre 1849

[...] Il 20 di dicembre è stata ancora una buona giornata per Torino (1). Sono stata all'apertura della Camera e tutto si è svolto con la più grande soddisfazione degli amici dell'ordine e della monarchia costituzionale. C'era grande corsa a procurarsi i biglietti per questa seduta, ma il locale non permette di moltiplicarli secondo il desiderio averne.

Il Re è stato vivamente applaudito, così come la Regina (2) ed il piccolo principe del Piemonte (2) in uniforme di Guardia Nazionale. Il piccolo uomo non dormiva da tre notti per il piacere di indossare questa uniforme e camminava avanti diritto e saldo come un granatiere. Il Re è eccellente a vedersi. Impossibile avere l'aria più ferma e l'occhio più ardito. Il suo atteggiamento è ottimo. Sentiamo tutti il bisogno di essere diretti da una mano vigorosa.

note

1. Il 20 di dicembre è stata ancora una buona giornata per Torino: in quel giorno Vittorio Emanuele II aprì la prima sessione della IV legislatura del Parlamento. Le elezioni avevano portato alla Camera dei deputati una larga maggioranza moderata.

2. la Regina: Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena, che Vittorio Emanuele aveva sposato nel 1842.

3. il piccolo principe del Piemonte: Umberto, che diventerà re nel 1878 col nome di Umberto I.

sommes les seuls qui ayons encore sous la main les moyens d'ordre, pussions nous en servir pour le préserver et nous consolider au dedans pendant qu'on fera nos affaires au dehors. Il serait plus honorable d'arranger soi même ses propres affaires en famille, que de devoir subir la loi des étrangers, ce qui pourrait arriver à la fin, si on voit que nous ne savons que nous chamailler. [...]

Vol. I, pp. 964-965

Dimanche, 4 février 1849

[...] Les journaux te donneront toutes les nouvelles. Je n'ai point assisté à la séance royale, j'ai été entendre le discours de Poupon et me suis contentée de la relation de celui de S. M. que personne n'a entendu, tant il était prononcé de voix faible et cassée, affaissé qu'il était dans son fauteuil. Il a eu beaucoup d'applaudissement pour lui, beaucoup plus encore pour Gioberti et une explosion pour le serment du duc de Savoie, excitée par l'énergie avec laquelle il fut prononcé.

Maintenant nous sommes curieux de voir comment les partis se dessineront à la Chambre. Alphonse de La Marmora que les journaux s'obstinent à appeler *le giovine ministro*, quoiqu'il ait 46 ans, est rentré dans le cabinet à la place de Sonnaz.

Vendredi soir il y a eu grande soirée chez le président du Conseil. Il avait envoyé des invitations à toutes les députés, les sénateurs, à tous les ministres passés, présents et futurs, même au comte de La Marguerite, à la magistrature, aux officiers d'Etat-major, jusqu'au grade de major inclus.

La société fut nombreuse; toutes les nuances représentées. Les choses se passèrent parfaitement bien. Il y avait de la musique dans un salon. Je pense qu'on ne l'écoutait guère. On s'occupait davantage d'une démonstration qui avait lieu sur la place, ensuite d'une discussion orageuse qui s'était passée au cercle politique, comme tu le verras dans la *Gazette Piémontaise* d'hier.

Brofferio voudrait bien se mettre à la tête d'une opposition active, mais il ne semble pas qu'il ait beaucoup de chance de réussir. L'opinion est encore pour Gioberti et on est disposé à se rallier à lui, s'il sait faire acte de fermeté et de prudence. Nous allons le juger par les faits, car pour les phrases nous en avons eues à la satiété. [...]

Vol. I, pp. 968-969

Dimanche, 18 février 1849

[...] On parle beaucoup de guerre et comme si elle allait commencer. C'est un énigme. L'expliquera qui pourra. Ici on est tranquille, moins quelques démonstrations dans les rues, sans conséquences autre que de déranger les ministres pour les faire haranguer des fenêtres. [...]

Vol. I, p. 971

Dimanche, 26 février 1849

[...] La chute de Gioberti a fait grande sensation dans le pays. Le dissentiment dans le Ministère est venu, on s'est prononcé à l'occasion de l'intervention des nos troupes en Toscane que Gioberti voulait, et que ses collègues, nui les députés ne voulaient pas, ni le Roi non plus, dit-on. Gioberti se croyant trop engagé pour reculer et croyant la chose avantageuse se décida à envoyer ses démissions, que le Roi ne voulut pas accepter.

Le bruit en transpira et il y eut le soir une démonstration assez forte pour engager le président du Conseil à garder son poste. Les ministres passèrent une partie de la nuit en conseil avec une partie de la Chambre, allèrent de bonne heure chez le Roi, moins Gioberti, et le résultat de tout cela fut que le Roi envoya congé à Gioberti, au moment, dit-on, où celui-ci écrivait pour retirer ses démissions.

Ensuite grande bagarre à la Chambre, que tu auras vue dans la gazette, et le soir démonstration encore plus nombreuse à Gioberti; ensuite de quoi, on établit des tables dans les différents quartiers de la ville, où l'on allait signer une pétition pour le rappel de Gioberti. Quand on eut recueilli 20 mille signatures environ, sans parler des cahiers que des lombardes avaient enlevés au Café du Piémont, on porta la pétition au Roi, qui répondit qu'il aviserait, et en attendant, après avoir cherché de côté et d'autre, plusieurs ayant refusé la place, on nomma le marquis Colli, aux affaires étrangères. Je n'ai pas idée que ce soit pour longtemps, mais on a voulu dans le moment calmer l'effervescence populaire par la nomination d'un homme, qui représente l'ordre et une opinion modérée. La ville est rentrée dans son assiette tranquille. [...]

Vol. I, pp. 973-974

Mercredi, 14 mars 1849

[...] Le Roi est parti cette nuit pour l'armée. Ton père regrette de ne pouvoir aller ce matin au Sénat, on dit que les ministres présenteront l'ultimatum des puissances pour refréner notre ardeur belliqueuse. Ce sont tous ces étrangers qui sont ici qui poussent à la guerre, eux n'ont rien à perdre, et envient que nous soyons plus heureux qu'eux. Demain doit avoir lieu la démonstration légale pour protester contre les tendances républicaines, constituantes, etc. [...]

Vol. I, p. 977

Vendredi, 23 mars 1849

Je pense que tu dois être fort désireux de savoir ce qui se passe chez nous, comme je serais très empressée de te l'apprendre, si nous savions nous-mêmes nous rendre raison de ce qui se passe. Mais nos bulletins de l'armée sont si peu clairs, et les nouvelles qui viennent d'ailleurs, si contradictoires, que nous vivons dans des alternatives continues d'espoir et de désespoir qui nous rendent la vie terrible.

De l'ensemble de toutes ces versions nous voyons que nous nous sommes battus et bien battus à plusieurs reprises depuis l'ouverture des hostilités. Nos soldats avaient repris courage et faisaient leur devoir avec zèle. On a été attaqué d'abord vers Vigevano, où nous avons eu le dessus. A Mortara, où l'on nous attaquait simultanément, 600 *bersaglieri* lombards de Manara ont tenu tant qu'ils ont pu, mais n'ayant pas été soutenus par le corps de Ramorino, comme c'était convenu, ils ont fini par se retirer.

Ramorino a été remplacé par le général Fanti, modénaise, et appelé à rendre raison de sa conduite, mais on croit qu'il a pris le large pour sauver sa tête. On dit qu'il s'entendait avec l'ennemi. Ce qui est sûr c'est qu'il a fait manquer l'affaire et laissé pénétrer sur notre territoire.

Cette malheureuse Mortara a été prise trois fois. Nous avons eu des blessés, quelques morts, et l'ennemi plus que nous. Nous avons fait des prisonniers, mais les Autrichiens étaient à une heure de Casal. Maintenant il a dû se passer quelque chose de terrible aujourd'hui, que nous ne savons pas encore et qui nous rend comme des âmes en peine.

L'ennemi s'étant ainsi avancé, nous voulions lui couper le retraite et le séparer du reste de l'armée. Si nous réussissons, nous serons en belle position, mais si nous avons un échec, nous sommes flambés. Tu peux croire, mon cher fils, si nous sommes dans un état violent en attendant les nouvelles de demain matin. Que Dieu nous protège.

Vol. I, p. 978

Hier je n'ai pas repris ma lettre parce que toutes les communications avec l'armée étaient interceptées. Nous n'avions que des dit-on contradictoires. Ce matin les nouvelles sont arrivées. Mais quelles nouvelles!

J'ai lu la lettre de Calixte, colonel de Savoie cavalerie. Nos troupes se sont battues avec acharnement depuis 9 jusqu'à 5 heures. Il paraît que notre belle armée a été coupée en trois tronçons et battue par des forces trop supérieures. Une fois qu'on a vu la résistance inutile, la débâcle a commencé. Nous avons perdu beaucoup de monde en morts, blessés et prisonniers: Passalacqua tué, Perron mort de ses blessures, ainsi que le colonel Bonafous de Coni, un des Balb, (ce doit être Louis, on dit l'aîné).

Robilant a eu le bras emporté, et qui sait combien d'autres que nous ne savons pas encore.

Le Roi a abdiqué, et le duc de Savoie a arboré de suite le drapeau blanc et s'est jeté au milieu de la mêlée pour faire finir un carnage inutile. Il a été lui-même grièvement blessé, mais comme c'est à la main, j'espère que ce ne sera pas dangereux. Une voiture est arrivée ce matin au palais, on ne sait encore si c'est le duc de Savoie ou le duc de Gênes.

Bertolini, valet de chambre du Roi, le premier qui ait apporté des nouvelles en marchant à pied par des chemins détournés, dit que le roi Charles Albert est dans un état de santé à croire qu'il va mourir. J'entends bien crier après lui comme de la cause de nos désastres, mais pour moi je n'éprouve à son égard qu'une pitié profonde. Comme il doit souffrir. Il a fait dire à la Reine de ne pas quitter Turin.

Maintenant on traitera de la paix et Dieu sait à quelles conditions. Les Autrichiens étaient entrés à Casal et étaient à Trin. Ils peuvent être ici ce soir ou demain. Radetzky a fait une proclamation aux Piémontais, où il veut les rassurer. Il ne s'en prend qu'au Roi et dans des termes fort injurieux.

[...]

Pense, mon cher fils, dans quel état de tristesse nous sommes. Nous sommes tombés de si haut et encore ces jours passés nous avions une si belle armée, si bien disposée, et maintenant le pays ruiné, la nation humiliée, et la désolation dans nos familles. Si nous avons eu tort, le bon Dieu nous a bien punis. [...]

Vol. I, pp. 979-981

28 mars 1849

[...] Nous vivons en plein armistice une fois encore. L'ennemi n'est point venu visiter la capitale, nous avons au moins évité cette ignominie.

Le roi Victor ayant été convié par Radetzky à son quartier général, s'y est transporté au galop de son cheval et a été reçu par le feld-maréchal au milieu de son énorme état major de moustaches grises, avec une certaine dignité hautaine. Mais le nouveau Roi possède un certain visage hardi et déterminé, qui ne s'en laisse pas imposer.

Nous ne savons pas quelles sont les conditions qui nous seront imposées. Pour le moment la Sesia est la ligne de démarcation et la citadelle d'Alexandrie a une garnison mixte. On parle de 100 millions de frais de guerre. [...]

Le Roi Victor est arrivé l'autre nuit. Hier la Garde Nationale a prêté serment en place Château. J'y étais, le Roi fut fort acclamé. La Garde était belle et nombreuse. Après le Roi et son état major venait une calèche à quatre chevaux blancs, avec la reine et les Princes. [...]

Vol. I, pp. 982-983

Vendredi Saint, 6 avril 1849

[...] Nous avons encore passé tous ces jours dans l'anxiété, la révolte de Gênes mettant le Gouvernement et le pays dans de graves embarras. Je présume que tu auras vu dans nos gazettes quelle triste folie nos mauvaises têtes ont entrepris là. Les dernières séances de la Chambre et les vociférations de nos clubs et de la presse enragée ont produit ce beau résultat. On peut y ajouter la faiblesse et l'incapacité des autorités de cette pauvre ville, qui doit avoir souffert bien des avanies, que nous ne connaissons qu'imparfaitement, les communications étant encore interceptées. [...]

Les nouvelles d'hier étaient qu'Alphonse La Marmora était entré et était maître de trois forts: le Belvedere, le S. Benigno et le Tanaglio. Il est probable qu'il trouvera connivence dans la place, où la majorité est désespérée du régime qu'on lui fait subir. Nous espérons apprendre d'un moment à l'autre de nouveaux progrès de nos troupes. [...]

Vol. I, pp. 985-986

Dimanche, [8 avril]

[...] On trouve le Ministère mou. Toutes les réputations vont se perdre dans ce gouffre qui s'appelle Cabinet. Les circonstances sont trop fortes pour des hommes médiocres et jusqu'ici nous n'avons rencontré que médiocrité, ou incapacité absolue. [...]

Le parti républicain s'agite dans tous les sens. Quoique très minime. Il a pour lui la hardiesse et l'activité et tous les pires moyens sont bons.

Le Roi serait hardi, mais il a les mains liées par les responsabilités du Ministère. [...]

Nous sommes tristes et inquiets. Il n'est question que de nos embarras et de nos malheurs, tout le monde est dans l'abattement ou l'irritation. [...]

Vol. I, p.988

Dimanche, 22 avril

[...] Pour nos affaires publiques nous sommes toujours dans les mêmes tristesses et les mêmes transes. Nous ne pouvons faire ni la paix, ni la guerre, et nous n'avons pas un troisième parti à notre disposition.

Les conditions que l'on nous fait sont trop onéreuses et nous n'avons ni argent, ni armée pour reprendre l'offensive. A l'intérieur la perspective n'est pas plus consolante. Le parti hostile au Gouvernement travaille incessamment à rendre tout gouvernement impossible. On influence les masses brutes par des calomnies et les plus impudents mensonges, on tâche de démoraliser de plus en plus les troupes, et le pouvoir a les mains liées et ne peut, ou ne sait, se faire respecter.

Gênes est soumise, mais elle frémit, toutes les anciennes antipathies se sont réveillées plus violentes que jamais. La Savoie est souvent menacée; la Sardaigne s'agite, la Lumeline et le Novarais, plus lombards que piémontais, se disent trahis et livrés à l'occupation, que nous serions bien embarrassés d'empêcher et le mauvais vouloir exploite toutes ces mauvaises dispositions pour mettre des bâtons dans les roues au Gouvernement et semer la zizanie en criant à la trahison, à la réaction. [...]

Toutes ces circonstances réunies nous font regarder avec épouvante un avenir qui est pour nous voilé d'un crêpe funèbre. Tout le monde pensant en est dans la consternation. Il me semble que le même raisonnement qu'on fait en France pour intervenir dans les affaires de la Romagne,

devraient aussi militer pour nous. Il ne convient pas davantage que le Roi de Sardaigne soit à la merci de l'Autriche, que le Pape. Enfin les choses étant embrouillées partout, peut-être nous tirerons-nous d'affaire à l'aide d'une conflagration universelle. Il ne nous reste plus qu'à souhaiter plaies et bosses pour tout le monde. Nous avons bien aussi droit à l'égoïsme, après avoir poussé le Don Quichottisme aussi loin que le héros de la Manche et en avoir éprouvé les mêmes résultats. [...]

Vol. I, pp. 991-992

Dimanche, 6 mai 1849

[...] Il faut sortir de cette inertie, Turin est toujours tranquille et juge assez bien les choses, mais le provinces sont en proie à l'absurde que la presse leur jette à pleines mains. [...]

Les négociations pour la paix sont toujours interrompues, nous attendons qu'on nous fasse des propositions moins exagérées. [...]

Vol. I, pp. 998-999

Dimanche, 18 juin 1849

[...] Hier soir, j'ai entendu de chez moi chanter dans l'éloignement les dernières notes des *fratelli d'Italia*, qui depuis bien longtemps ne se faisait plus entendre, puis des hurrahs. On m'a dit qu'on criait vive la république romaine, vive Garibaldi, vive Kossuth. Mais il n'y avait qu'un petit nombre de *striplon*, qui ne comprennent rien à ce qu'il y a de beau ou de laid en tout cela, qui crient pour quatre sous et ne souhaitent que de produire le désordre. Oh, les vilains *fratelli*! [...]

Vol. II, pp.1008-1009

Dimanche, 24 juin 1849

[...] Les Français sont entrés le 21 dans Rome par la brèche peu défendue, sans capitulations, et avec presque point de combat. La nouvelle était venue par télégraphe, nous ne pouvons avoir d'autres détails. Maintenant je suis curieuse de voir comment le Gouvernement français fera pour s'entendre avec le Pape, l'Autriche, Naples, etc. Ils n'avaient guère la mine de vouloir les mêmes choses.

On dit que Venise avait envoyé quelqu'un à Verone. On ferait bien de chercher à avoir les meilleures conditions possibles. Ancône, ayant fini de manger sa morue, a capitulé. Excepté Venise, qui a été moins sous le joug de la démagogie, toutes les autres malheureuses villes reçoivent les étrangers comme des libérateurs. [...]

Nous attendons d'un jour à l'autre la nouvelle de la mort du Roi Charles Albert. [...]

Vol. II, pp.1011-1012

Du Roc, 24 juillet 1849

[...] On avait mieux espéré des élections, mais toujours même obstacle, les électeurs ne s'y rendent pas, et bon nombre de ceux qui y vont, dans les campagnes, n'y comprennent pas grande chose et sont la dupe de meneurs, qui agissent par de misérables influences de faire pièce à leurs adversaires dans leurs petites localités, ce sont de véritables commérages.

Les Busquois ont élu Brofferio, sous les auspices de Nicola, et lundi on lui a donné ici un banquet. Nous entendions d'ici la musique et les acclamations, il y avait des gens, qui s'en choquaient, bah!, je disais, Napoléon est tombé, ce serait bien le diable si Brofferio ne tombait pas quand il aura fait

son temps. Reste à voir maintenant l'attitude que prendra la Chambre vis-à-vis du cabinet et celle du cabinet vis-à-vis de la Chambre; celle-ci peut-être se piquera-t-elle d'une sémi-modération, en subodorant ce qui se passe au dehors, mais cela ne suffira pas pour aborder les questions vitales, qui demanderaient d' être revues et corrigées. Peut-être que la démocratie voudra revenir au pouvoir, nous verrons alors si le cabinet aura toute la force de résistance dont il se vante, je ne suis pas complètement tranquille à cet égard. [...]

Vol. II, pp.1017-1018

14 août 1849

[...] Cette fois Charles Albert est bien dûment mort et cette fin me paraît d'une tristesse bien digne de couronner notre triste entreprise; maintenant il appartient à l'histoire, qui en fera probablement tout autre chose que ce qu'il était en effet. Ce qu'on pourra dire avec vérité, c'est que si tout le monde s'était dévoué comme lui, la cause ne serait pas perdue.

Nous allons avoir la paix, c'est indispensable, mais c'est encore triste, et je pense qu'elle n'amènera aucune réjouissance, nous les laisserons toutes aux Autrichiens qui en ont les profits. C'est la paix intérieure qu'il nous faudrait acquérir, mais nous n'y sommes pas encore, il faut venir au Roc pour trouver un peu de calme. [...]

Vol. II, pp.1020-1021

Le 27 août 1849

[...] La gauche est maîtresse du champ de bataille, je pense qu'elle pelotonne; en attendant partir elle laisse faire la paix et l'emprunt, qui sont indispensables et qu'elle n'aurait pu faire avec un sien ministère; quand on lui aura tiré les marrons du feu, nous verrons quelle contenance elle prendra. [...]

Vol. II, pp.1023-1024

Dimanche, 23 septembre 1849

[...] Je me trouverai à Turin pour la triste solennité qu'on prépare à la dernière arrivée de Charles Albert. J'en suis peinée d'avance et je puis dire, comme la comtesse Chinsan à l'occasion de la mort de son mari, je n'aurais jamais cru qu'elle me fit autant de peine; pendant sa vie je m'impatientais souvent, dans son intérêt même, de ses allures, mais j'avais de l'affection (bien désintéressée) pour lui et je ne pensais pas d'avoir un autre règne étant bien plus âgée que lui. Victor-Emmanuel est le sixième roi que je vois en comptant Victor Amédée, dont je n'ai vu aussi que la sépulture, et c'est du plus loin qu'il me souviene.

[...] La démocratie veut reprendre le pouvoir, quoiqu'elle en ait fait un si misérable usage quand elle l'a possédé: elle voudra jouer quitte au double, et nous ne savons bien prévoir le résultat de cette terrible partie. [...]

Vol. II, pp.1027-1028

Dimanche, 30 septembre 1849

[...] Ce n'est plus une Chambre que celle de ces messieurs, c'est un vrai bacchanale, dont on se scandalise tous les jours un peu de plus. [...]

Il y a, à la Chambre, un tiers parti qui ferait volontiers des concessions. Il a encore quelque chose à perdre, quelque chose à gagner, mais ils voudraient arriver au pouvoir et ils n'inspirent pas

de confiance. Même les plus féroces, pris un à un, hors de la Chambre ils s'humanisent, conviennent de beaucoup de choses et paraissent disposés à s'entendre pour des mesures raisonnables. Une fois dans l'enceinte fatale, est-ce la peur qu'ils ont les uns des autres, est-ce les engagements antérieurs, ils redeviennent des diables incarnés.

Le Sénat se dispose à lutter sur les lois que l'autre Chambre lui envoie. Il n'est pas impossible cependant qu'elles arrivent avec des concessions et des projets de conciliation. La Chambre a peur d'être dissoute, le Cabinet craint d'avoir à la dissoudre et cela fait, qu'arrivés au bord de l'abîme, les deux partis font halte en même temps. [...]

Vol. II, p.1030

Lundi, 15 octobre 1849

[...] Nous avons passé ces jours-ci par les tristes et dernières fonctions qui regardaient notre malheureux Roi. Le temps ne les a pas du tout favorisées. Il est arrivé et parti par un pluie battante, qui pourrait bien causer des maladies, car elle n'a pas empêché chacun d'être à son poste, à ses risques et périls comme s'il se fût agi de Goito ou Pastrengo. J'ai vu le cortège à son entrée vendredi et je l'ai vu hier matin partant pour Superga. Tout s'est passé avec le plus grand calme et la plus grande convenance.

Une tristesse générale était empreinte sur une population réunie de toutes les provinces et autres lieux.

Samedi j'ai assisté à la Messe à la cathédrale, qui était magnifique. [...]

Hier au soir il y a eu une sorte d'ovation spontanée, qui a encore prouvé combien notre population persévère dans ses bons sentiments, malgré ce qui se fait pour la corrompre. [...]

Maintenant tout est fini. Pourtant il me semble que l'impression laissée par ce pauvre Prince va grandissant. Il y a des moments qui rachètent tout une vie et il a touché une corde qui a vibré dans tous les cœurs: la nationalité.

Vol. II, pp.1033-1034

Dimanche, 18 novembre 1849

[...] Nous avons hier prorogé les Chambres jusqu'au 29. Bien entendu qu'elles seront dissoutes d'ici là, c'est-à-dire celle des députés, qui a poussé *la tracotanza* assez loin pour nécessiter cette mesure. Turin est parfaitement tranquille, personne n'est disposé à prendre parti pour ces hâbleurs, mal intentionnés. Pour ce qui est d'émeutes, ils peuvent y renoncer, mais ils souffleront la discorde par le moyen de la mauvaise presse et des clubs dans les provinces et les campagnes. Il n'y avait plus moyen de laisser plus longtemps ce pauvre pays à la merci de gens dénués de toutes espèces de bon sens et de bon vouloir, et le Ministère a résisté, trop peut-être, à l'invitation de montrer un peu plus d'énergie ; je crois que s'il avait pris plus tôt une attitude plus ferme, il aurait peut-être pu éviter le coup d'état. [...]

Je suis certes bien loin de critiquer une mesure devenue inévitable, mais je la trouve humiliante pour l'amour-propre national. Nous avons mis en évidence toute notre incapacité politique et parlementaire, c'est triste. [...]

Vol. II, pp.1042-1043

23 novembre 1849

[...] La proclamation du Roi généralement a été fort applaudie, mais le parti a la ressource des menées et il en use avec une indiscretion intolérable. [...]

Vol. II, p.1045

Mercredi, 5 décembre 1849

[...] Il y a dans notre caractère et dans les habitudes du pays un fond d'inertie, qui nous a toujours été fatale et dont il serait urgent de se guérir. Il n'y a que le Gouvernement qui puisse le tenter; mais ce n'est qu'en y mettant lui-même de l'énergie, de la fermeté, de la persévérance qu'il pourra imprimer un mouvement d'activité qui manque à la nation. [...]

Vol. II, p.1047

Dimanche, 23 décembre 1849

[...] Le 20 de décembre a été encore une bonne journée pour Turin. J'ai été à l'ouverture de la Chambre et tout s'est passé à la plus grande satisfaction des amis de l'ordre et de la monarchie constitutionnelle. Il y avait grand empressement à se procurer des billets pour cette séance, mais le local ne permet pas de les multiplier du désir s'en avoir.

Le Roi a été fort applaudi, ainsi que la Reine et le petit prince du Piémont en uniforme de Garde Nationale. Le petit homme ne dormait pas depuis trois nuits de plaisir d'endosser cet uniforme et il marchait en avant droit et ferme comme un grenadier. Le Roi est excellent à voir. Impossible d'avoir l'air plus ferme et l'œil plus hardi. Sa tenue est très bonne. Nous sentons tous le besoin d'être dirigé par une main vigoureuse. [...]

Voilà un bon début pour la session de 1850, où nous espérons que les choses se passeront plus convenablement. [...]

Vol. II, pp.1051-1052